

**Intervento del Capo della Delegazione italiana
Ambasciatore Guido Lenzi
alla Conferenza OSCE
sulla lotta alla discriminazione e la promozione
del rispetto e della comprensione reciproca
(Bucarest, 7-8 giugno 2007)**

Rivolgo anzitutto i ringraziamenti dell'Italia al Presidente Basescu e al Ministro Cioroianu per l'ennesima ospitalità a Bucarest, e al Presidente in esercizio Ministro Moratinos per aver voluto fornire un'occasione per andare "oltre la tolleranza". Di valutare, in altre parole, il cammino percorso assieme dalla Dichiarazione di Cordoba di due anni fa, nei confronti non soltanto delle manifestazioni di intolleranza più odiose ed appariscenti, che si squalificano da sé, ma anche e forse soprattutto di quelle più subdole e striscianti.

In questo nuovo secolo della storia dell'umanità, in presenza di un mondo ormai "piatto", globalizzato, la principale innovazione da tutti condivisa consiste in una libertà di movimento di proporzioni inedite, comprendente la più ampia facoltà di trasmissione delle idee, delle risorse, delle persone, indiscriminatamente. Ne risulta la giustapposizione, l'accumulazione, spesso la sovrapposizione di aspirazioni molteplici, talvolta contraddittorie, specie di ordine identitario.

Ne consegue pertanto anche una più pressante necessità di comprensione e rispetto reciproco, nel temperamento di rivendicazioni diversificate, non necessariamente incompatibili purché convergenti. In sostanza, alla dilatazione degli spazi, con l'implicita democratizzazione dei rapporti in ambito tanto nazionale quanto internazionale, deve corrispondere un multilateralismo partecipativo, nella riaffermazione di quei meccanismi di sicurezza complessiva e collaborativa, di cui l'OSCE è una delle più antiche e convincenti espressioni.

A livello paneuropeo, tale processo consiste nel completamento del processo di *reintegrazione* politica, sociale ed economica. Nel 1951, uno dei più grandi federalisti europei, lo svizzero Denis de Rougemont, ammoniva che "la diversità è il fattore essenziale del nostro spirito di invenzione e di creatività, una condizione che emerge nelle tradizioni, nel linguaggio, nel partito, nella nazione e nella stessa religione di ognuno. Se l'Europa fosse stata privata del principio di opposizione e non conformità, non avrebbe mai progredito oltre l'epoca dei barbari del

quinto secolo: sarebbe rimasta al livello della caduta di Roma. E' la rete di contraddizioni ed antagonismi creativi che ha generato attraverso i secoli, la nostra civiltà".

Il criterio distintivo della nostra comune nuova Europa, nel suo stesso interesse oltre che come potenziale modello di convivenza internazionale, comporta una sempre maggiore sua *unità nella diversità*, con l'esaltazione di quel pluralismo che rappresenta l'essenza stessa della democrazia. Nelle nostre società sempre più eterogenee, non di sola libertà di pensiero, coscienza, religione si tratta, bensì di compartecipazione nella condivisione di responsabilità civiche, nello sviluppo di identità multiple, nell'evitare marginalizzazioni e auto-emarginazioni, in una integrazione senza assimilazioni indiscriminate, nel mutuo rispetto e nella mutua comprensione, nell'assolvimento di diritti e doveri reciproci.

Delle nuove componenti vanno infatti aggiungendosi alle nostre società, soprattutto con le collettività di recente immigrazione, in buona parte islamiche, nonché le comunità rom e sinti, che meritano una più specifica attenzione.

E' in corso una costante opera di educazione al dialogo e all'integrazione nella quale l'Italia, nazione storicamente eterogenea, è sistematicamente impegnata, in base alla sua Costituzione, nella sua pratica quotidiana. La legislazione e l'amministrazione italiane, anche a livello degli enti locali, sono da tempo fra le più generose in proposito.

Sul piano internazionale, l'Italia, appena eletta membro del Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU, è compartecipe attiva della Convenzione Europea sui Diritti Umani e le Libertà Fondamentali e artefice della Carta dell'UE dei Diritti Fondamentali. Durante la sua Presidenza dell'Unione, nel dicembre del 2003, si fece promotrice di una Dichiarazione dei Ministri dell'Interno e della Giustizia sul Dialogo Interreligioso e la Coesione Sociale, che rappresenta tuttora un utile documento di riferimento, e che è stata distribuita.

Sul piano interno, sulla base dell'art. 8 della Costituzione sono state concluse *Intese* che regolano i rapporti dello Stato con diverse confessioni in un quadro di piena libertà religiosa e di coscienza e di laicità dello Stato. Con le comunità musulmane, prive di una loro rappresentanza unitaria, nel 2005 è stato istituito un apposito organo consultivo, la *Consulta per l'Islam italiano*, che ha l'intento di costituire un foro di dialogo istituzionale con le diverse voci, significative anche se non rappresentative, dell'Islam in Italia.

Dal 2004 opera presso il Ministero dell'Interno il *Comitato Interministeriale contro la Discriminazione e l'Antisemitismo* incaricato di monitorare ogni rischio di regressione verso forme di discriminazione,

xenofobia, antisemitismo, intolleranza nelle sue diverse manifestazioni e di individuare gli strumenti educativi o anche legislativi più appropriati, sviluppando ogni utile iniziativa. Inoltre, un *Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali* è stato istituito nel 2004 nel Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (una pubblicazione sulle sue attività è a vostra disposizione).

Un *disegno di legge* appena approvato dal Consiglio dei Ministri inasprisce le sanzioni penali per gli atti di discriminazione di ogni genere, nella convinzione che essi sono spesso anche prodromici alla realizzazione dei più gravi crimini o atti di emulazione. E' infatti prevista la reclusione fino a tre anni per chiunque diffonda idee fondate sulla superiorità o l'odio razziale o etnico. Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri è prevista l'istituzione di un *Osservatorio* sul fenomeno dell'Antisemitismo.

Vorrei oggi soffermarmi in particolare sulla recente iniziativa della *Carta dei Valori della Cittadinanza e dell'Integrazione*, della quale poniamo a vostra disposizione un testo in lingua inglese. Si tratta di una iniziativa che si rivolge alle specificità del fenomeno dell'immigrazione, che richiede da un lato un'accoglienza meglio regolamentata e dall'altro forme e modalità di pacifica convivenza che rifuggano da ogni fenomeno discriminatorio.

Il documento, presentato il 23 aprile scorso dal Ministro dell'Interno, che qui oggi in particolare rappresento, considera la questione da un punto di vista positivo e propositivo, non repressivo o limitativo, ponendosi nella prospettiva dell'integrazione della popolazione immigrata in un contesto generale di coesione sociale. Esso enuncia principi e valori validi per tutti coloro che vivono in Italia, a qualsiasi gruppo o comunità etnica o religiosa essi appartengano.

La Carta, elaborata da un gruppo di esperti in stretta consultazione con gli organismi esponenziali del mondo dell'immigrazione e delle confessioni religiose, si articola in sette sezioni: si apre con un quadro della tradizione storica e culturale italiana, con riferimento ai documenti europei e internazionali sui diritti umani; poi tratta della dignità della persona umana con riguardo all'uguaglianza dei diritti e dei doveri, dei diritti sociali con particolare riguardo al lavoro e alla salute, alla scuola, all'istruzione e all'informazione; parla del matrimonio, della famiglia e delle nuove generazioni; viene illustrato il concetto di laicità dello Stato in un quadro ordinamentale di pluralismo e libertà religiosa; infine, viene ricordato l'impegno internazionale dell'Italia per una politica di pace e di rispetto di tutti i popoli, contro la guerra e contro il terrorismo.

La Carta non avrà valore vincolante come norma di legge, destinata com'è piuttosto ad assistere il processo di piena integrazione degli immigrati nell'auspicio di una complessiva maturazione civile. Il

Ministro dell'Interno ha sottolineato che il documento non è ispirato da un multiculturalismo acritico e anonimo, basato com'è su principi aperti e fondanti dell'Italia nel più ampio contesto europeo, e come tali da considerare ancor più vincolanti.

Una attività, quella italiana, convergente con quella del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea, che ha proclamato il 2008 l'Anno del Dialogo Interculturale e che trova nell'Agenzia per i Diritti Fondamentali appena istituita a Vienna la sua più specifica espressione pratica. Molteplici iniziative *euro-mediterranee* sono inoltre in corso di promettente evoluzione, con particolare riferimento al dialogo interculturale e allo sviluppo di un partenariato in materia di migrazioni legali.

Non è soltanto questione di una appropriata legislazione, bensì soprattutto di educazione alla conoscenza di se stessi quanto dell'altro. A tal fine fra Governi nonché nella società civile bisogna moltiplicare le occasioni di scambio delle buone pratiche ed esperienze reciproche, con una più sistematica raccolta dei dati e l'elaborazione di indicatori comuni, per innescare processi virtuosi che valgano a spezzare sul nascere la spirale di alcuni circoli viziosi che vanno diffondendosi nelle mentalità degli uni e degli altri, talvolta strumentalmente, per finalità ben diverse da quelle proclamate. Ciò implica che integrazione diventi partecipazione, che tolleranza si tramuti in accettazione, che la diversità si concili con la solidarietà, che i diritti individuali si coniughino con le relative responsabilità, che la libertà di pensiero non sconfini in manifestazioni di disprezzo o, peggio, di ostilità basate sul pregiudizio o sul rifiuto ideologico. La libertà di espressione deve condurre al dialogo non all'incitamento all'odio e alla violenza, alla radicalizzazione e all'estremismo.

Durante l'illuminismo, dove iniziò questa particolare avventura dell'umanità, Voltaire affermava la propria irriducibile intolleranza nei confronti dell'intolleranza.

I più ampi spazi apertisi in Europa e globalmente forniscono a tutti noi al contempo delle sfide e delle occasioni inedite. Sarà indispensabile scongiurare i molteplici riflessi condizionati da agorafobia, difensivi, nazionalistici, tribali, mettendo gli altrettanto inediti nuovi strumenti di comunicazione al servizio di nuove forme di informazione, educazione e dialogo, che sviluppino quella miglior conoscenza reciproca e quella fertilizzazione incrociata che le nuove condizioni di convivenza modiale suggeriscono e consentono.